

Chiara LASTRAIOLI, « Divinazioni burlesche e satiriche in Italia e in Francia », p. 1-14.
<<http://umr6576.cesr.univ-tours.fr/Publications/HasardetProvidence>>

Hasard et Providence ^{XIV^e-XVII^e siècles}

Actes du cinquantenaire de la fondation du CESR et XLIX^e Colloque International d'Études Humanistes
Tours, 3-9 juillet 2006

publié par le Centre d'Études Supérieures de la Renaissance

Responsable de publication

Marie-Luce DEMONET
Université François-Rabelais de Tours, CNRS/UMR 6576

Mentions légales

Copyright 2007-2008 – © CESR. Tous droits réservés.
Les utilisateurs peuvent télécharger et imprimer cet article,
pour un usage strictement privé.
Reproduction soumise à autorisation.

Date de publication

14 février 2008

Date de mise à jour

Ouvrage en ligne publié avec le concours
de l'Université François-Rabelais, du CNRS,
du Ministère de la Recherche et de l'Enseignement supérieur,
du Ministère de la Culture et de la Communication,
du conseil régional du Centre,
du conseil général de l'Indre-et-Loire,
de l'Institut Universitaire de France

Collection « *La Renaissance en ligne* »



Chiara Lastraioli

CESR, Université François-Rabelais, Tours

Divinazioni burlesche e satiriche in Italia e in Francia

Lo studio delle pratiche divinatorie rinascimentali non può prescindere da un aspetto rilevante della produzione letteraria ad esse connesse quale la diffusione di testi parodici e satirici a carattere profetico, astrologico oppure calcati sul modello delle sorti. Tale letteratura, che si sviluppa in diverse aree europee dalla metà del Quattrocento in poi, assume forme e modi tutto sommato omogenei nonostante la varietà linguistica e la diversità di intenti che la contraddistinguono. Data l'ampiezza e la dispersione del *corpus* in questione, essenzialmente costituito da opuscoli di qualche quaderno e da fogli volanti, in questo studio ci limiteremo essenzialmente ad evocare alcune tipologie particolarmente rappresentative delle produzioni a stampa di area italiana e francese, senza perder di vista alcuni *specimina* in latino che fungono spesso da veri e propri esempi archetipici.

È noto che la crescente popolarità di certi testi divinatori¹, un tempo destinati ai *milieux* più colti e raffinati, va di pari passo con lo svilupparsi di un'industria editoriale capace di produrre a basso costo operette di divulgazione e con la contemporanea alfabetizzazione di fasce della popolazione fino ad allora escluse

1. Si vedano, tra i numerosi altri studi sull'argomento, i saggi di Elide Casali, *Le spie del cielo. Oroscopi, lunari e almanacchi nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2003; Ottavia Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1987; *Id.*, « Le profezie cinquecentesche prima e dopo il Sacco di Roma », in *Ricordo del futuro. Gioacchino da Fiore e il Gioachimismo attraverso la storia*, a cura di F. Troncarelli, Bari, Mario Adda, 2006, p. 153-155; *Id.*, « Guardare il futuro. Libri di profezie, di pronostici, di divinazione », in *La vita nei libri. Edizioni illustrate a stampa del Quattro e Cinquecento dalla Fondazione Giorgio Cini*, a cura di M. Zorzi, Venezia, Edizioni della Laguna, 2003, p. 179-185; Raymund Wilhelm, *Italienischen Flugschriften des Cinquecento (1550-1550)*, Tübingen, Max Niemeyer, 1996, p. 278-280.

da qualsiasi forma di cultura scritta². A tali fattori se ne aggiunge probabilmente un altro la cui rilevanza, sebbene difficilmente quantificabile, pare indubbia: la divulgazione di saperi astrologici e di testi di divinazione da parte di medici ed astrologi di una certa notorietà da un lato trova le proprie origini nell'evidente slancio auto-promozionale di tali autori, i quali affermano anche fuori dai luoghi topici del sapere un'autorevolezza che si misura ormai anche in copie vendute, dall'altro risponde alla domanda di un mercato fatto di artigiani, di mercanti e, più raramente, di abitanti del contado che in almanacchi, pronostici e profezie rintracciavano in parte dei saperi ancestrali nobilitati da una più presunta che reale « scientificità » applicata all'interpretazione del cosmo.

L'innegabile popolarità di tali scritti, così come il loro alto grado di tipizzazione formale, sono senza dubbio all'origine del *détournement* del genere. Pronostici, libri di sorti, almanacchi e *vaticinia* di vario tipo diventano ben presto dei veicoli di contenuti giocosi, satirici, polemici e propagandistici, a seconda delle contingenze storiche e dei contesti in cui vengono prodotti³. Semplificando notevolmente un panorama quanto mai articolato e complesso, si può suddividere tale produzione in due grandi gruppi: i testi che si ispirano ad una divinazione di tipo provvidenziale e/o deterministico, tra cui spiccano le profezie, le visioni, gli oroscopi e soprattutto i pronostici, ed i testi in cui la previsione del futuro è frutto del caso, come nelle sorti virgiliane, omeriche o petrarchesche oppure nelle parodie tutte letterarie dei giochi d'azzardo. In entrambi i casi, si assiste ad una progressiva specializzazione dei modi parodici in senso più o meno colto a seconda del pubblico cui è destinato il messaggio e delle finalità di quest'ultimo, e se negli ultimi decenni l'attenzione della critica si è appuntata essenzialmente sulle divinazioni burlesche e giocose che afferiscono alla cosiddetta « stampa popolare »⁴, gli esempi illustri di vaticini parodici e satirici vergati da mani autorevoli non mancano. Insomma, un conto è diffondere dei pronostici satirici allo scopo di denunciare la vanità e la fondamentale fallacia della cosiddetta astrologia giudiziaria, come nel caso della *Pantagrueline pro-*

2. Cf. Armando Petrucci, « Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi-materiali-quesiti », *Quaderni storici*, 38, 1978, p. 451-465; Attilio Bartoli Langeli, « Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana », *Quaderni storici*, 38, 1978, p. 437-450; R. Schena, « Leggere ad alta voce: fra analfabetismo e sapere libresco. Aspetti sociali e culturali di una forma di comunicazione semiletteraria », *La Ricerca folklorica*, n. 15: *Oralità e scrittura. Le letterature popolari europee*, 1987, p. 5-10.

3. Cf. E. Casali, « Dallo studio alla piazza. L'almanacco tra scienza e burla », in *Storia illustrata di Bologna*, a cura di W. Tega, Milano, AIEP Editore, 1987, p. 121-140; *Id.*, *Le spie del cielo...*, op. cit., chap. 9: *Astrologia e riso*, p. 228-248.

4. Per una analisi sintetica ma esaustiva di quel che si intende per « stampa popolare » rinvio all'introduzione di A. Di Mauro alla sua *Bibliografia delle stampe popolari profane dal fondo Capponi della Biblioteca Vaticana*, Firenze, Leo S. Olschki, 1981, p. 7-19.

gnostication di Rabelais⁵, eventualmente associando a tale denuncia l'invito ad interrogarsi su ben più evangelici destini; altro è stilare un'insolita villotta in lingua pavana quale il *Pronostico alla villotta sopra le putane...* in cui si prevedono le sorti delle innumerevoli e sventurate prostitute veneziane, fornendo così una sorta di sollazzevole prontuario del meretricio lagunare⁶. Rabelais e l'anonimo autore del farsesco pronostico in pavano avevano in realtà ben poco a che spartire per cultura e per intenti polemici, e persino la comune ridicolizzazione dei *topoi* ricorrenti nelle scritture astrologiche, quali l'enumerazione di previsioni ovvie e la giustapposizione di improbabili quadri astrali, appare del tutto strumentale nel testo veneto e non assume mai la portata dissacrante e contestataria della *Pantagrueline prognostication*. La lettura del *Pronostico alla villotta sopra le putane* evoca, caso mai, oltre all'evidente ed imprescindibile lezione ruzantiana ed al celeberrimo tariffario delle puttane⁷, certe *Pronostications joyeuses* della prima metà del XVI secolo in cui il monologo farsesco ricalca l'esempio di testi pensati per la scena situandosi appena al di qua della scrittura drammaturgica⁸.

Un altro testo anonimo d'area veneta, il rarissimo *Pronostico nuovo sopra l'anno presente composto per il vostro amorevolissimo Missier Ravel Astrologo Bergomensis...*⁹ si avvicina forse di più a certe denunce della ciarlatanerie e della divinazione astrologica presenti nelle *Pronostications joyeuses*, in Rabelais e, in

5. François Rabelais, *Pantagrueline prognostication pour l'an 1533 avec les Almanachs pour les ans 1533, 1535 et 1541, la Grande et vraye pronostication nouvelle de 1544*, a cura di M.-A. Screech et alia, Genève, Droz, 1974. Cf. Verdun-Louis Saulnier, « François Rabelais, patron de pronostiqueurs (Une pronostication retrouvée) », *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance*, XVI, 1954, p. 124-138. Sui pronostici di propaganda religiosa si vedano soprattutto John Lewis, « Pronostication et la propagande évangélique », in *Divination et controverse religieuse en France au XVI^e siècle*, Paris, ENS de Jeunes Filles (Cahiers V.L. Saulnier, 4), 1987, p. 73-83 e Charles Perrat, « Sur "un tas de prognostications de Louvain" », in *François Rabelais : ouvrage publié pour le quatrième centenaire de sa mort, 1553-1953*, Genève, Droz, 1953, p. 60-73.

6. *Un Pronostico alla villotta sopra le putane bellissimo e molto piacevole e ridicoloso*, s.l.n.d., in-8°. A proposito di tale testo Elide Casali osserva giustamente come esso risponda « perfettamente alla logica dell'astrologia di piazza, quella che annuncia ciò che tutti si attendono e che vedono nella realtà e cioè nulla di nuovo, perché tutto resta sempre uguale: le "putane" di Venezia [...] avrebbero conosciuto mali, rovine, miserie, carestie, dolori e tribolazioni », (*Le spie del cielo...*, op. cit., p. 240).

7. Cf. *La tariffa delle puttane di Venegia (XVI^e secolo)*, texte italien et traduction littérale, Paris, I. Liseux, 1883; Antonio Barzaghi, *Donne o cortigiane? La prostituzione a Venezia documenti di costume dal 16. al 18. secolo*, Verona, Bertani, [1980] (in appendice: *Catalogo di tutte le principali et più onorate cortigiane [...] La tariffa delle puttane di Venegia*).

8. Jean Molinet, *Les pronostications joyeuses*, a cura di J. Koopmans e P. Verhuyck, Genève, Droz, 1998; si veda inoltre la voce « Pronostications joyeuses » di Jelle Koopmans in *Dictionnaire des lettres françaises. Le XVI^e siècle*, a cura di M. Simonin, Paris, Fayard, 2001, p. 964.

9. *Pronostico nuovo sopra l'anno presente composto per il vostro amorevolissimo Missier Ravel Astrologo Bergomensis. Con vna disputa del Zanol, che'l fa cō Missier Ravel, rallegrandosi con lui come le diuentato Dottor, per esser anchora lui della Vallada, & come li dichiara di che generarione [sic] le disceso, narando li tutti gli suoi antichi che discesi per fin a lui*. Nuouamente ristampato, in Venetia, & Ristampato in Mantova, per Iacomo Ruffinello, in-8°.

modo sensibilmente diverso, nel *Mantice* di Pontus de Tyard¹⁰. L'opuscolo, stampato intorno alla metà del XVI secolo (e comunque prima del 1589 data in cui il tipografo modenese Giacomo Ruffinelli, che lo ristampa, cessa la propria attività¹¹), presenta diversi aspetti degni di nota. Sebbene certi dati materiali inducano a credere che esso sia stato pensato per la stessa fascia di lettori cui era destinato il *Pronostico alla villotta sopra le putane*, alcuni elementi tematici e stilistici permettono di situare l'operetta all'incrocio di diverse tradizioni letterarie e in un contesto ben diverso. Con i due testi contenuti nell'opuscolo, cioè il pronostico vero e proprio e la *Desputa del Zanol che 'l fa con Misser Ravanel*, si intende infatti prender di mira un'intera casta, quella dei medici-astrologi formati presso l'ateneo patavino, il che spiega la ripresa parodica di due forme testuali ampiamente frequentate dai dottori dell'epoca. Le astruse affabulazioni di Ravanel, impartite in un gergo ibrido a metà strada tra il maccaronico folenghiano — ma infarcito di termini astrologici e di nuovi tic pedanteschi — ed il bergamasco, così come la rustica genealogia del medesimo enunciata da Zanol all'inizio del dialogo sulla generazione, costituiscono dei veri e proprie attacchi, solo apparentemente innocenti, ad una cultura medica ormai percepita come distante, inefficace e tutta teorica. Perfino le inevitabili allusioni oscene tipiche del genere sono tutt'altro che anodine, e sarebbe un errore assimilare il loquace Ravanel allo stereotipato Pantalone della commedia dell'arte. D'altro canto, tanto il pronostico quanto la disputa sono pensati per una lettura solitaria e non pubblica, per un pubblico relativamente colto e sensibile agli spunti polemici sottesi allo sconclusionato plurilinguismo falsamente popolareggiante dei protagonisti. La parentela con il ridanciano monologo farsesco delle meretrici è dunque solo apparente e si è certamente più prossimi a [?] certe preoccupazioni che animano il dibattito europeo sull'astrologia divinatoria verso la metà del Cinquecento.

Il ricorso al doppio senso e all'osceno, episodicamente rilevato nell'opuscolo mantovano, pervade invece un interessante libretto francese che forse risale alla prima metà del secolo, la *Pronostication des cons saulvaiges avec la manière de les aprivoiser, reprenant les sotz astrologues...*¹² Secondo Dylan Reid quest'opuscolo sarebbe stato stampato a Rouen e farebbe parte di quel lotto di pubblicazioni prodotte dalla cosiddetta *Abbaye des conards*, una compagnia di begli spiriti deputata

10. Pontus de Tyard, *Mantice. Discours de la verité de Divination par Astrologie*, éd. critique par Sylviane Bokdam, Genève, Droz, 1990, (si veda l'introduzione di Sylviane Bokdam, p. 7-75).

11. Sull'attività del Ruffinelli è d'obbligo un rinvio a Luigi Pescasio, *L'arte della stampa a Mantova nei secoli XV- XVI- XVII*, Mantova, Editoriale Padus, 1971, p. 167-179.

12. *Pronostication des cons saulvaiges avec la maniere de les appriivoiser. Reprenant les sotz astrologues Elle est oray que cest raige Et si vault mieulx pour ung villaige Le tiers que une pochette dorgues*, s.l.n.d., in-16. L'esemplare consultato alla Bibliothèque nationale de France, recante la segnatura Rés. P V 1057, proviene dalla biblioteca Colombina.

all'organizzazione delle festività carnevalesche nella città normanna¹³. L'intento dissacrante e licenzioso del pronostico è dichiarato sin dal titolo e, dietro l'apparente *allure* farsesca del componimento, peraltro dall'oscenità assai esplicita e talvolta violenta, si cela un'invettiva contro gli astrologi tutta basata sul vituperio dell'intera categoria, sull'equivoco sessuale e sul ricorso al repertorio semantico delle nobili arti della falconeria, dell'astronomia e della medicina, una ripresa ovviamente in chiave bassa e scatologica. Il testo è piuttosto noto e non è il caso di dilungarsi sul suo contenuto; quello che mi preme invece rilevare è come l'invettiva contro quei *meschants pronostiqueurs* che sembrano toccare i pianeti con la punta delle dita e che l'ignoto autore vorrebbe volentieri cacciare dalla Francia, o meglio veder affogati in un fiume¹⁴, non è il pretesto per una semplice tirata carnevalesca beffarda e scollacciata, ma elemento costitutivo di una critica radicale del genere divinatorio che mostra delle sintomatiche analogie, tanto lessicali quanto metaforiche, con l'esempio rabelaisiano e, meno direttamente, con certi spunti satirici che avevano animato la *querelle* che aveva opposto Clément Marot e François Sagon¹⁵. E se è vero che, come affermano rispettivamente Philip Benedict¹⁶ e Henry Heller¹⁷, i membri della compagnia appartenevano a *milieux* istruiti, quali quelli dei *robins* e della nobiltà locale, e che alcuni di essi simpatizzeranno per la Riforma, si chiarisce meglio l'humus che ha nutrito tale testo e la commistione di caratteri colti e popolari.

Alcuni pronostici francesi a carattere burlesco sembrano tuttavia sottendere ad una critica di ben altro tipo. Stampato svariati decenni dopo la *Pronostication des cons saulvaiges*, la *Plaisante pronostication faite par un astrologue de Chambéry*

13. « Carnival in Rouen. A History of the Abbaye des Conards », *Sixteenth Century Journal*, XXXII, 4, 2001, p. 1027-1055, p. 1040, n. 39.

14. « Ces meschans pronostiqueurs/ En escript du temps advenir/ Et semble que aux planettes touchent/ Du bout des doitz à les ouyr/ On les deust tous vifz enfouyr/ Ou les gecter en la riviere/ Hors pays les feray fouyr/ Si je puis avant qu'il soit guere », *Pronostications des cons saulvaiges...*, *op. cit.*, f. A^v°, vv. 9-16.

15. Una partecipazione attiva dei membri dell'*Abbaye des conards* alla celebre *querelle* è ricordata da Reid, art. cit., p. 1039-104. Si vedano inoltre, tra gli altri studi sulla disputa Marot-Sagon, Philippe Desan, « Le feuillet illustré Marot-Sagon », in *La Génération de Marot : Poètes français et néo-latins (1515-1550)*, a cura di G. Defaux, Paris, Champion, 1997, p. 349-380; Cynthia Skenazi, « Marot contre Sagon : une poétique de la métamorphose », in *L'Animal sauvage à la Renaissance. Actes du colloque international de la Société d'Etudes Françaises du Seizième Siècle*, a cura di Ph. Ford, Cambridge, Cambridge French Colloquia, 2007, p. 381-398.

16. Henry Heller, *The Conquest of Poverty : The Calvinist Revolt in Sixteenth Century France*, Leiden, Brill, 1986, p. 1-9.

17. Philip Benedict, *Rouen during the Wars of Religion*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, p. 84.

avec la moquerie Savoyarde, edito nel 1603 a Chambéry¹⁸, si rifà piuttosto alla tradizione del pronostico politico « serio » e ricorda inoltre i cosiddetti lamenti storici. Redatto in lingua savoiarda, l'opuscolo è un vero rompicapo linguistico, tant'è che nel 1883 Aimé Constantin lo pubblicò nuovamente corredandolo di note e di una provvidenziale traduzione¹⁹. Il pronostico allude al rischio di una ripresa delle operazioni belliche ad appena due anni dalla fine del precedente conflitto che aveva opposto le truppe di Enrico IV a quelle di Carlo Emanuele I e ciò a seguito della sfortunata campagna del Savoia contro la città di Ginevra²⁰. I due sovrani si contendevano da tempo il marchesato di Saluzzo, non solo a colpi di cannone ma anche a mezzo stampa, ed è a Dénes Harai che va il merito di aver dissotterrato e studiato una serie di *pamphlets* a carattere divinatorio che si riferiscono appunto al conflitto franco-savoiaro (1600), verosimilmente prodotti dall'*atelier* letterario di Claude Vezu²¹. L'impresa catastrofica contro la città di Ginevra, la cosiddetta *Escalade*, rischiava di rinfocolare vecchi rancori che l'astrologo savoiaro paventa più di ogni altra cosa :

Valey te pa mio lessi Geneva,
 S'en ala rompre la treva,
 Se fare moqua de chacon,
 Tan de Pari, que de Lyon.
 Orendrey lo Genevisto
 N'an gin de pou dou Zarbanisto
 Y lo tenin fermo per tou,
 Giameo nen verren lo bou,
 Ho lan desja fe lou ny
 A la vela de San Geny.
 Crei che seren de ma avey,
 Poi lo chate de l'oublia epey,
 Quo fodra bin prou decochi
 Devant que lo fare derochi.

18. *La plaisante pronostication faite par un Astrologue de Chambéry avec la moquerie Savoyarde*, Chambéry, Com licentia del Superiori, 1603, in-8° ; cf. *Répertoire bibliographique des livres imprimés en France au XVII^e siècle*, t. XXI, *Rhône-Alpes II*, Baden Baden, V. Koerner, 1996, p. 55.

19. Si veda *La Muse savoisienne au XVII^e siècle. La plaisante pronostication faite par un astrologue de Chambéry avec la moquerie savoyarde*, A Chambéry, com [?] licentia del superiori. 1603, annotée et traduite par A. Constantin, Annecy, impr. François Abry, 1884 [extrait de la *Revue savoysienne*].

20. Sull'*Escalade de Genève* si rinvia ai recenti studi di Olivier Fatio e Béatrice Nicollier, *Comprendre l'Escalade : essai de géopolitique genevoise*, Genève, Labor & Fides, 2002 e *Le traité de Saint-Julien : 1603-2003 : 400 ans de paix*, Genève-Saint-Julien-en-Genevois, La Salévienne, 2003.

21. Dénes Harai, « Poule sacrée, poule profane : divination et comédie dans un pamphlet de la guerre de Piémont », *Italiae. Revue d'études italiennes*, 10 (n. monographique *Arches de Noé I*), 2006, p. 349-372.

Valey me la pé que la guerra,
Chacon devey garda sa terra.²²

L'impiego del *patois* congiuntamente all'uso di grossolanità diverse in relazione in genere al mondo contadino accentuano l'intento paradossale dell'autore che al contempo deride le assurde mire espansionistiche del Savoia e compiangere le sorti dei già martoriati popoli savoiard. Il ricorso allo schema compositivo del pronostico non è qui che un espediente retorico che funge da « *pendant* colto » ad una ben più agreste *moquerie savoyarde*, un polimetro contenente uno scherzo dai toni volutamente rustici tutto giuocato sulle farsesche avventure di un montanaro e del di lui figlio colti nel tentativo di vendere al mercato del borgo il loro asino. Rielaborazione di una nota facezia di Poggio Bracciolini²³, la *moquerie* ridicolizza nuovamente i tentativi egemonici di Carlo Emanuele senza tuttavia denigrare i Savoiard, additati quali prime vittime della miopia politica del Savoia ; se Ginevrini, Francesi, Spagnoli ed Italiani²⁴ li scherniranno non sarà certo a causa dei loro modi, né di quel *patois* di cui van tanto fieri, ma delle scelte azzardate di un principe borioso e credulone. La massima che chiude il testo è in questo senso illuminante²⁵ ed indurrebbe a credere che tanto il pronostico quanto la *moquerie* non siano il frutto dell'attività del *bressan* Claude Vezu²⁶, che peraltro ricorre in genere a stampatori lionesi e solo episodicamente all'uso del

22. Voir *La plaisante pronostication faite par un Astrologue de Chambéry...*, op. cit., p. 6-7. Traduzione : « Ne valait-il pas mieux laisser Genève sans (au lieu de) aller rompre la trêve, se faire moquer de chacun, aussi bien de Paris que de Lyon. Maintenant les Genevois n'ont pas peur des Albinistes, ils leur tiennent bon partout, jamais nous n'en verrons le bout, ils ont déjà fait leur nid dans la ville de Saint-Genix. Croyez qu'il sera difficile de les avoir, ainsi que le château de (l'oublia epey ?) qu'il faudra grandement bombarder avant de le faire tomber. Valait davantage la paix que la guerre, chacun devait garder sa terre » (*La Muse savoisiennne au xvii^e siècle...*, op. cit., p. 12-13).

23. « C'est dans cette pièce que se trouve la plaisante histoire de Jacques Bo (Baud) de Rumilly, qui n'est autre que celle du Meunier, son Fils et l'Ane, de La Fontaine [...]. Quoique cette fable soit de 64 ans postérieure au conte savoyard, on ne saurait la considérer comme la source à laquelle Malherbe et La Fontaine ont puisé, car elle se trouve dans les *Facetiæ* de le Pogge » (*La Muse savoisiennne au xvii^e siècle...*, op. cit., p. 5).

24. Cf. *ibid.*, p. 22-24.

25. « Desen comme la tanta Tiüena/Quando lo moquaran moqua,/ Et le moqua seron moqua,/ Lo moqua seren en gouguete,/ Et lo moqu seren en moquete » (*La plaisante pronostication faite par un Astrologue de Chambéry...*, op. cit., p. 16) ; trad. : « [...] et disons comme Tante Toinette : quand les moqueurs auront bien ri et les moqués seront bien bafoués, les moqués seront en gouguette et les moqueurs seront tournés en moquerie » (*La Muse savoisiennne au xvii^e siècle...*, op. cit., p. 24).

26. Dénes Harai sembra invece di tutt'altro avviso e, riferendosi a *Le plaisant discours d'un medecin savoyard emprisonné pour avoir donné avis au duc de Savoye de ne croire son devin* (s.l.n.e., 1600), attribuisce *La plaisante pronostication* a Vezu sulla base dei seguenti argomenti : « Cette dernière version de la prédiction est en patois savoyard et illustre une propagande régionale dont se chargeait un atelier d'écriture bressane où Vezu jouait un rôle dominant. Cet atelier aux gages d'Henri IV s'activait trois ans plus tard, lorsqu'il fallait dénoncer l'entreprise manquée sur la ville de Genève (1602) : *La plaisante pronostication* [...] porte les caractéristiques de l'écriture de Vezu » (D. Harai, « Poule sacrée, poule profane... », art. cit., p. 355).

patois, quanto piuttosto di un autore locale (o al massimo ginevrino) ostile alla politica del duca.

La commistione di propaganda politica ed elementi burleschi e dialettali tipici della farsa e propri a quest'opuscolo trova un preciso antecedente testuale ne *L'Oracle de Savoie*, un libretto apparso a Lione per i tipi di Claude Gilet nel 1600 e ascrivibile — questo sì — alla cerchia del Vezu²⁷. Composto da una lunga prefazione in prosa e da un pronostico versificato, vi si espongono le aspre critiche di un polemista francofono, e fors'anche riformato, che coglie al contempo un duplice bersaglio. Da un lato l'autore se la prende con la politica del malcapitato duca responsabile di « *retenir injustement un Marquizat, et de s'en rendre si longuement receveur sans rendre compte, contre l'advis de la justice, la defense de la raison, et la promesse de la Foy* »²⁸; dall'altro, ed in modo assai più diffuso, egli argomenta sull'impostura di qualsiasi divinazione astrologica, sia essa o meno giudiziaria, per anteporvi sempre e comunque il consiglio divino. Pare infatti che il duca ricorresse di frequente ad astrologi ed indovini e che la sua credulità fosse in parte responsabile delle traversie politiche del regno; meglio avrebbe fatto il Savoia a scegliere il campo di coloro che seguono il consiglio di Cristo piuttosto che percorrere le strade demoniache di oracoli e falsi profeti²⁹. Ma l'opuscolo racchiude ben più gustosi aneddoti atti a screditare il ricorso ad indovini e ciarlatani, uno dei quali chiama in causa il celeberrimo Nostradamus:

Un aage devant nous, ce grand Nostradamus, l'Atlas de son siecle, et la merveille de l'Europe en predictions, qui avoit si bien et veritablement sceu predire la Venerienne, lascive et paillarde fortune de sa fille, en eut bien une autre meilleure que jamais il n'avoit peu apprendre de la bouche muette des Astres. Il frequentoit fort familierement un grand Seigneur de Provence (que par honneur je ne nommeray point) et l'allant voir fort souvent, entre autres privautez luy disoit qu'infalliblement selon la constellation des Astres il devoit avoir par un notable accident la teste tranchée. Une fois, deux fois, trois fois n'offencerent point le Gentil-homme, mais la redite ennuyeuse de la mesme chose, trop de fois reiterée, le blessa si grievement, qu'il resolut de luy demander aussi sa fortune, et renouveler, voire plus cruellement l'histoire cy dessus du Roy d'Angleterre. L'astrologue dit qu'il estoit menacé des Astres d'estre pendu, que toutesfois comme les Sages dominant les Astres, et les Astres ne dominant point les Sages, il esperoit eschever l'effect de ceste menace, et l'eschevent il n'estoit en danger de

27. *Ibid.*, p. 351 sqq.

28. *L'Oracle de Savoie. Contenant les predictions veritables faictes au Duc de Savoye sur l'Estat de la France, au mois d'Aoust de l'an mil six cens, avec un discours notable sur ce subject*, Lyon, Claude Gilet, 1600, in-4°, p. 4.

29. *Ibid.*, p. 3-5.

quelque autre peril au monde. A quoy le Gentil homme contesta fort, et faisant le Prophete de ce qu'il voulait faire luy mesme, lui dist qu'il ne seroit jamais pendu, mais bien noyé. Et de faict, comme il s'en retournoit, en passant sur un pont, il le fit jeter dans le fossez par aucuns de ses serviteurs, envoyant nostre Astrologue philosophique avec les poissons. Ausquels il eust servy en fin de pasture, sans les prieres de sa femme (honneste et brave Damoiselle) qui firent permettre de le retirer, avant qu'il eust avallé la derniere onde de la mort.³⁰

Non era questo il primo attacco di un autore filoprotestante al mago provenzale; da svariati decenni, infatti, circolavano dei pronostici di Laurent Videl³¹ e La Daguènière³² ed una manciata di altri opuscoli anonimi che denunciavano l'adesione del celeberrimo astrologo alle sorti del partito cattolico e della corona. Nell'*Oracle de Savoie*, tuttavia, tale campagna denigratoria andava di pari passo con il tentativo di rafforzare una sana diffidenza nei confronti de ricorso all'astrologia almeno per quanto concerneva la corte e gli affari di Stato.

Quanto detto fin qui vale ovviamente per alcune tipologie testuali che si richiamano a quel tipo di divinazione che ho inizialmente chiamato provvidenziale o deterministico, e più precisamente per le parodie degli scritti astrologici, tralasciando volutamente quei testi burleschi e satirici che si ispirano a profezie, visioni ed estasi di vario genere che necessiterebbero di un'ampia trattazione specifica in parte tentata, seppur in modo episodico, in alcuni studi recenti³³. Le raccolte di fogli volanti manoscritti ed a stampa, ma anche le collezioni di opuscoli e *pamphlets*, attestano infatti della permanenza e della duttilità di uno schema letterario che ben si presta alla dissacrazione parodica e burlesca. Si pensi, solo per far qualche esempio, alle innumerevoli profezie del pasquino romano e di quello aretiniano³⁴; si pensi al *Pasquillus extaticus* del Curione³⁵, o ancora ai

30. *Ibid.*, p. 7-9.

31. Laurent Videl, *Declaration des abus, ignorances et seditions de Michel Nostradamus, de Salon de Craux en Provence...*, Avignon, impr. P. Roux et J. Trambly, 1558, in-4°.

32. Jean de La Daguènière, *Le Monstre d'abus, composé premièrement en latin par Maistre Jean de La Daguènière [...] et puis traduit [...] par Le More du Vergier*, Paris, B. Regnault, 1558, in-8°.

33. Cf. *Divination et controverse religieuse en France au xvi^e siècle*, Paris, Université de Paris Sorbonne, 1987 [Cahiers V.L. Saulnier, 4]; O. Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1987; Marjorie Reeves, « A note on a Prophecy and the Sack of Rome (1527) », in *Prophetic Rome in the High Renaissance period: essays*, a cura di M. Reeves, Oxford, Clarendon Press, 1992, p. 271-278.

34. Si veda a titolo d'esempio il sonetto « Quest'è una profetia ch'or s'è trovata », in *Pasquinate romane del Cinquecento*, a cura di V. Marucci, A. Marzo e A. Romano, Roma, Salerno, 1983, n. 534, p. 591-592 e il pronostico di Pietro Aretino, *Iudicio over pronostico de Mastro Pasquino Quinto Evangelista de l'anno 1527*, in P. Aretino, *Scritti di Pietro Aretino nel Codice Marciano It. XI 66 (=6730)*, a cura di D. Romei, Firenze, Cesati, 1987, p. 54-57.

35. *Pasquillus ecstasticus, non ille prior, sed totus plane alter, auctus et expolitus: cum aliquot aliis sanctis pariter et lepidis dialogis. Caelii Secundi Curionis*, Genevæ, per Joannem Girardum, 1544, in-8°.

sogni visionari di Maître Guillaume³⁶, nonché alle numerose apocalissi in versi e prosa³⁷. Nella maggior parte dei casi l'adozione a scopi polemici o ridicoli del discorso di ispirazione divina veniva adottato tanto nei contesti socio-culturali che fanno capo alla curia e al suo *entourage* (è il caso delle prime pasquinate romane), quanto nei *milieux* eterodossi, particolarmente ostili a qualsiasi forma di profetismo visionario, di apparizione miracolosa e di rivelazione celeste. Non è dunque un caso se, proprio in questi ambiti, si assiste ad un pullulare di scritture propagandistiche in cui si sostituisce al dato profetico l'adozione di fenomeni naturali eccezionali o stravaganti, quali la bizzarria genetica, la nascita mostruosa, l'imprevedibile mutazione astronomica. A tale proposito bisognerà forse rilevare un dato singolare di cui stento a valutare a pieno le implicazioni. Richard Cooper ci ha parlato con la dovizia e la *vis* affabulatoria che gli sono proprie di quei *canards*, diffusissimi in tutta Europa, che relatano nascite mostruose e mirabolanti prodigi celesti³⁸. Singolarmente tali *ephemera* non danno luogo, almeno per quel che mi è dato sapere, ad alcun tipo di parodia o ad una qualche critica quanto alle immagini ed ai contenuti da essi veicolati. Non è escluso che in certi scritti *savants* contro l'interpretazione dei segni di eccezionale singolarità si possa rintracciare una qualche reticenza, ma la ripresa in chiave bassa e parodica di tali stampe pare assente. L'evento straordinario, dunque, sia esso a carattere astronomico o di natura biologica, vale « di per sé » quale elemento dissacrante e sovversivo in quanto portatore di infausti presagi soprattutto per quanto concerne l'attualità politico-confessionale. Eppure, nello stesso periodo, ben altri tabù venivano infranti: si pensi, ad esempio, alle parodie di preghiere e di passi liturgici, all'impiego di versetti biblici in testi burleschi o blasfemi, per non parlare delle estasi curioniane e delle conseguenti visioni di improbabili carnevaleschi purgatori.

Alla divinazione di tipo « provvidenziale » fecero eco, sebbene in misura meno rilevante, una serie di *vaticinia* il cui meccanismo di produzione si basava sul sorteggio, sulla casualità più assoluta. Esiste una vasta letteratura sui libri gioco ed i libri di sorti o d'azzardo³⁹; meno nota è invece la storia delle sorti divinatorie

36. *La Metempsicose, ou Seconde vie de Maistre Guillaume au monde, avec l'intrade ou premiere partie de ses visions*, s.l.n.e., 1625, in-8°.

37. Si veda ad esempio *l'Apocalypse du Pasquin 1542*, Paris, BnF, ms. fr. 12791 (f. Xr°) ed i numerosi rifacimenti ed adattamenti dello stesso testo nei mss. BnF, ms. Cinq Cens Colbert 500, f. 119r°-v°, Soissons, BM, ms. 201 (189A), f. 110r°-v° e Soissons, BM, ms. 199 (187), ff. 72r°-73r°.

38. Si rinvia qui alla comunicazione di Richard Cooper, « Signes, prodiges, monstres: la série noire des années 1528-33 » (<<http://www.cesr.univ-tours.fr/cinquantenaire/>>).

39. Per una bibliografia completa dei libri sul gioco si vedano di Manfred Zollinger, « Erlosener Spiel. Die Kodifizierung der Spiele von 16. im 18. Jahrhundert », *Homo ludens*, 3, 1993, p. 9-34 e *Id.*, *Bibliographie der Spielbücher des 15. bis 18. Jahrhunderts (1473-1700)*, Stuttgart, Institut für Spielforschung

pensate per un uso polemico o per puro *divertissement*. Gli studi sulle pratiche bibliomantiche, infatti, tendono talvolta ad occultare l'aspetto più immediato e giocoso di tale pratica, d'altronde assai diffusa in Italia ed in Francia nei luoghi pubblici ed, in genere, in « momenti forti » dell'anno civile e liturgico quali il capodanno, l'epifania, il carnevale, ecc. Lo spazio dedicato alle *sortes virgilianæ* nel *Tiers livre* ha attirato l'attenzione di alcuni *rabelaisants* sull'azzardo divinatorio, senza tuttavia indurre ad un'indagine più ampia e solo raramente la critica è andata a rintracciare al di là delle Alpi le fonti di tale pratica. Eppure è probabile che proprio in Italia Rabelais abbia trovato ispirazione per il suo brillante *excursus* pre-matrimoniale tutto giocato sull'assoluta arbitrarietà di tale scelta⁴⁰. Fin dalla fine del Quattrocento, infatti, gli umanisti che si radunavano intorno a Pomponio Leto usavano evocare, in occasione di rinnovati saturnali, lo spirito di Virgilio per interrogarlo a proposito delle questioni più diverse⁴¹. Questa pratica ebbe un tale successo che ben presto tale modello divinatorio venne trasformato in forma satirica e, sin dal 1517, circolarono per Roma delle sorti virgiliane dichiaratamente polemiche contro Leone X. Queste *Sortes virgilianæ noviter eductæ, videlicet anno MDXVII* furono estratte il giorno di Natale e sono oggi leggibili grazie alla trascrizione dell'ambasciatore dei Gonzaga Benedetto Agnello⁴².

I pasquinisti si impadronirono ben presto di tali modello divinatorio per dar vita a dei veri e propri *happenings* collettivi, come nel caso di quel sorteggio tenutosi nel 1539 a Bologna in occasione dei festeggiamenti dell'epifania :

*Sorte estratte nella notte de l'epifania
per maestro Pasquino sopra li signori
quaranta di Bologna ; e prima.*

Al conte Alessandro Pepoli
Con chiara nobiltà congiunto avete,
e con ricchezza di fortuna dono,
che parente di Cristo fatto sete.

und Spielpedagogik, 1996 ; si veda inoltre la tesi di Marie Cécile Van Hasselt, *Les livres de sorts en Italie de 1482 à 1551. L'imaginaire astrologique, les systèmes de causalité et la marge de liberté accordée à l'individu*, 2 vol., Thèse de doctorat dirigée par Michel Plaisance, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1997. Per le diverse tipologie di sorti (*sortes divisoriaræ, sortes consultatoriæ e sortes divinatoriaræ*), si veda Michael Screech, *Rabelais*, Paris, Gallimard, 1979, p. 314-315. Si veda inoltre, a cura di P. Procaccioli, il recentissimo volume miscelaneo *Studi per le « Sorti »*. *Gioco, immagini, poesia oracolare a Venezia nel Cinquecento*, Roma, Viella - Fondazione Benetton, 2007.

40. Si vedano i capitoli X e XII del *Tiers livre* e Jean Céard, *La Nature et les prodiges*, Genève, Droz, 1996, p. 136-138.

41. Si veda Attilio Portioli, « Monumenti a Virgilio in Mantova », *Archivio storico lombardo*, 4, 1877, p. 533-534.

42. Alessandro Luzio e Rodolfo Renier, « La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga, Appendice seconda : Le Sortes virgilianæ del 1517 », *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, XLII, 1903, p. 87-109.

A messer Gaspar Armi
Per non seguir la mente di coloro,
che folemente sprezzan le ricchezze,
fatto vi seti Dio l'argento e l'oro.

A messer Galeaz Castelli
Se ben l'ira d'Iddio tardo su muova,
aspetta pur in breve, a tristo tuoi
peccati vecchi, penitenza nuova.

[...] ⁴³

Gli autori cui maggiormente si attinge per l'estrazione delle sorti sono invero tanto autorevoli quanto rari: Virgilio, Omero e, per i testi italiani, Petrarca. La letteratura eterodossa si appropriò a sua volta del modello delle *sortes*, peraltro contiguo, da un punto di vista compositivo, di quello degli epiteti corredati di versetti biblici in latino⁴⁴; prova ne sia la ripresa in una lezione assai scorretta delle *Sortes virgilianæ per Pasquillu(m) collectæ* nei *Pasquillorum tomi duo* curati dall'instancabile Celio Secondo Curione⁴⁵, per la redazione delle quali l'anonimo pasquinista si era forse ispirato delle sorti medievali⁴⁶. Alla fine del secolo la pratica della predizione grazie al sorteggio di passi estratti tanto da opere sacre che da testi profani è talmente diffuso da indurre Bodin ad una lapidaria condanna:

Aussi quand on a ioué à l'ouverture de l'Euangile, comme on fesoit anciennement apres auoir laissé les sorts de Virgile, & d'Homere, & les appelloit on, *sortes Apostolorum*, reprouuees par saint Augustin aux Epistres ad Ianuarium: Et celuy à present visité, qu'on appelle *Dodechedron*, & le ieu des Bergers pour sçauoir les aduentures qui sont toutes façons Diaboliques & mescantes.⁴⁷

43. *Pasquinate romane*, op. cit., n. 458, p. 483-489. Si vedano inoltre gli *Epiteti di natura alli signori quaranta bolognesi estratti dil Petrarca* (*ibid.*, txt. 459, p. 489-492), le *Sorti estratte da Maestro Pasquino nella notte de la Epifania sopra le gentildonne bolognese cavate dal Petrarca* (*ibid.*, txt. 518, p. 562-569) e gli *Epitteti di natura delli principi del mondo estratti dil Petrarca per Mastro Pasquino* (*ibid.*, txt. 564, p. 636-637).

44. Antonio Corsaro, « Parodia del sacro dal Medioevo al Rinascimento », in *Gli « irregolari » nella letteratura. Eterodossi, parodisti, funamboli della parola*, Atti del Convegno di Catania 31 ottobre - 2 novembre 2005, Roma, Salerno, 2007, p. 63-92.

45. In *Pasquillorum tomi duo*, Eleutheropoli [Basel, Johann Oporinus], 1544, in-8°, t. II, p. 412 sqq.

46. Cf. George Henderson, « *Sortes Biblicæ* in Twelfth Century England: the List of Episcopal Prognostics in Cambridge, Trinity College Ms. R.7.5 », in *England in Twelfth Century*, a cura di D. Williams, Woodbridge, Boydell Press, 1990, p. 113-137; Johnathan M. Elukin, « The Ordeal of Scripture: Functionalism and the *Sortes Biblicæ* in the Middle Ages », *Exemplaria*, 5, 1, 1993, p. 135-160.

47. Jean Bodin, *De la demonomanie des sorciers*, Paris, Jacques du Puy, 1580, c. 45r°. Sugli altri giochi di sorti menzionati da Bodin e sul *Dodechedron de fortune* si veda il mio articolo « Libri-gioco e libri sul gioco illustrati del Rinascimento », in *Lettere ed arti nel Rinascimento, Convegno internazionale di Pienza-Chianciano, 20-23 luglio 1998*, Firenze, Cesati, 2000, p. 387-413.

Il rigore di Bodin si spiega alla luce degli impieghi polemici ed eterodossi di tali testi, ma sorprende l'accostamento di tale pratica all'innocua operetta intitolata *Dodechedron de fortune*, un testo attribuito a Jean de Meung ma in realtà dalla paternità ancora ignota⁴⁸. Il *Dodechedron* è in effetti uno dei rari libri-gioco di concezione tutta francese pensato sul modello dei libri di sorti italiani, quelli di Lorenzo Spirito, del Marcolini e del Ringhieri, per intenderci. L'impiego di un dado a dodici facce pentagonali per l'estrazione delle risposte contenute nel libretto, e quindi il ricorso all'azzardo, nel senso di caso ovviamente, sembra giustificare la censura di Bodin che, in uno slancio iconoclasta, finisce per far di ogni erba un fascio. Perché accomunare il *divertissement* tutto letterario e in definitiva assai ingenuo dei raffinati libri-gioco alle *sortes* antiche o medievali e a quelle, ben più pericolose e talvolta blasfeme, prodotte da certi autori eterodossi? Come assimilare giuoco letterario cortigiano e bibliomanzia biblica, azzardo fatico di immagini, cifre e parole proprio ai libri di ventura ed uso arbitrario o casuale di citazioni scritturali? La comune condanna di pratiche divinatorie tanto diverse per origini, tipologie ed *enjeux* politici e religiosi, di modi divinatori sostanzialmente irriducibili ad unità, è senza dubbio il sintomo di un progressivo irrigidimento, di una crescente intolleranza nei confronti di ogni elemento spurio alle vecchie e alle nuove dottrine affermatesi nel corso del Cinquecento. Esso è forse l'ulteriore segno dell'onnipresente lettura provvidenzialistica delle sorti umane impartita dalle chiese istituzionali a colpi di censure e di provvidenziali roghi d'uomini e libri, a scapito di antiche credenze e saperi concorrenti.

Chiara Lastraioli, CESR, Université François-Rabelais, Tours

48. *Le Dodechedron de fortune. Livre non moins plaisant & recreatif, que subtil & ingenieux... Par François G[ruget] L[yonnais]*, Paris, Etienne Groulleau, 1556, in-4°.

